

Bach e la BIBBIA



di Mario Ruffini

## Dai «Quaderni d'Ontignano» alla Fierucola e alla Lef

**A**veva 22 anni quando nel 1966 l'alluvione devastò Firenze. Era sul punto di partire per l'America. Invece decise di restare, mescolandosi con gli «Angeli del fango» dopo aver conosciuto i fiorentini nell'ora della prova. Anche per questo non nascondo la mia ammirazione per

Giannozzo Pucci, il marchese-editore dalla visione planetaria, mecenate di istinto e vocazione, uomo dalle imprese impossibili. Direte: i mezzi non gli mancano, pensando al grande Casato dei Pucci di Barsento, del padre Puccio appena scomparso e dello zio Emilio, creatore di moda di fama mondiale e medaglia d'argento al valor militare. Ma le cose che ha fatto in quasi mezzo secolo - lo capirete - sono più che altro frutto della sua tenacia e creatività. Basterebbe ricordare l'ultimo impegno per rilanciare la Lef (Libreria Editrice Fiorentina), se non le battaglie condotte a Palazzo Vecchio negli Anni Novanta come presidente della Commissione urbanistica. L'ho conosciuto in via dei Pucci, quando lavoravo ad «Avvenire»: quindi eravamo vicini di casa, nei primi Anni Settanta. Stava lanciando i *Quaderni di*

*Ontignano* diventati una collana da quando Giannozzo ha rilevato la Lef; rivista da lui stesso diretta per uscire poi nel 2004 con *L'ecologist*, versione italiana dell'inglese *The ecologist* di Edward Goldsmith, che ha ormai sette redazioni in tutto il mondo. Nel progetto iniziale era già racchiuso il suo profilo culturale e spirituale. Questi *Quaderni* hanno preso il nome da una frazione agricola (a dodici chilometri da Piazza del Duomo a Firenze, Ontignano è un simbolo del villaggio lasciato, del potere umano disperso) dove tre vecchi contadini sopravvivevano agli oltre cento per cui ci sarebbe stato spazio e lavoro. I *Quaderni di Ontignano* erano un invito ad abbandonare le proprie piccole regole insieme alle grandi ambizioni della società industriale e artificiale, a costruire il villaggio e ad accettare i confini della natura come luogo di realizzazione personale.

Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti. La campagna fiesolana si è arricchita di nuovi insediamenti residenziali. Dopo molti anni di sosta, il Centro Studi Quaderni d'Ontignano, sollecitato dalla figlia di Giannozzo (Maria Novella, studentessa liceale) ha deciso di organizzare un «Campo» in fedeltà a quelli del passato, nello stesso modo ruspante e con disponibilità da parte dei partecipanti di varie età di fare una settimana scomoda dormendo in tenda o per terra, col sacco a pelo, mangiando vegetariano. Dopo l'avvio, dieci anni fa, del primo asilo nel bosco ed aver tentato di costituire una scuola elementare parentale, Giannozzo Pucci sta cercando di realizzare una sorta di cantiere-laboratorio- liceo per la sostenibilità nella casa

comune, spinto dalle sollecitazioni dell'Enciclica «Laudato si'» di papa Francesco. «In altre parole - spiega - vogliamo capire, con l'aiuto dei nostri figli, come dovrebbe cambiare la vita della società. Tutto comincia da una presa d'atto e da un grande progetto, un sogno che con l'aiuto delle circostanze dobbiamo trovare il modo, nel corso della nostra vita, di far diventare realtà».

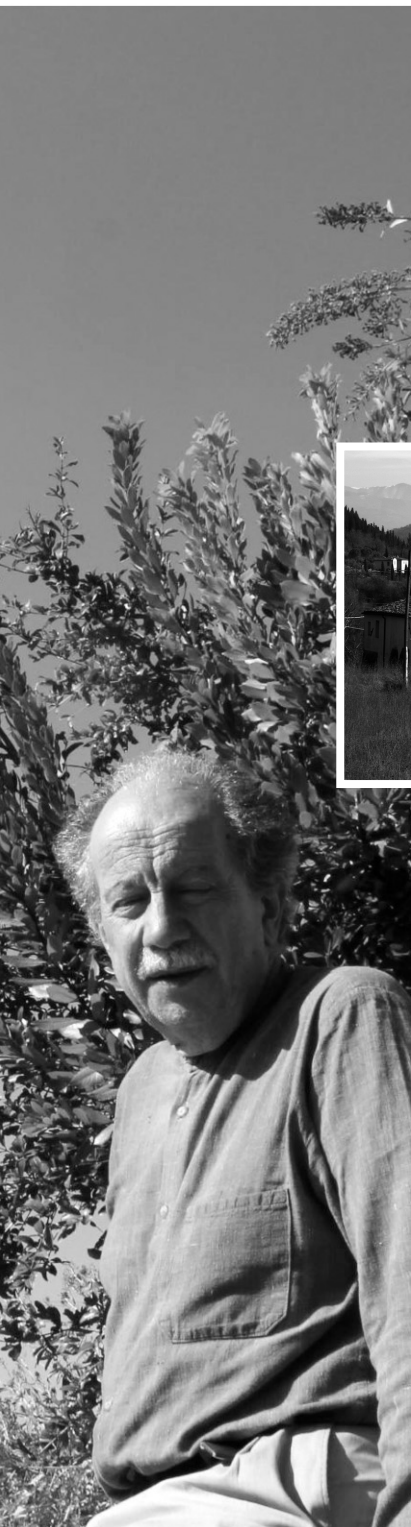
Una bella e solida realtà è intanto diventata un'altra sua «idea», la Fierucola, nata da un'associazione fondata nel 1984 per ricordare e ridare vita al mercato contadino della Rificolona, che tradizionalmente si teneva in Piazza SS Annunziata. La prima edizione è stata riservata alle produzioni ecologiche ed intitolata al pane come simbolo dei bisogni essenziali. Oggi le Fierucole si sono moltiplicate a Firenze con varie edizioni mensili, e manifestazioni simili sono sorte in molte regioni italiane. La *Fierucola del Pane* (l'ultima, il 3-4 settembre, ha ospitato a Firenze il raduno nazionale dei giovani contadini formai) è considerata la festa madre dell'associazione: vengono spese forze ed energie per organizzare al meglio incontri e dibattiti, per favorire scambi di esperienze tra varie realtà contadine, per divulgare l'amore per le origini rurali.

Gran parte delle sue giornate Giannozzo Pucci la deve però dedicare alla Lef, casa editrice e libreria (nello splendido Palazzo Pucci) un vero e proprio cenacolo culturale con tante diramazioni. La Lef era in via Ricasoli dagli anni Quaranta. All'inizio degli anni Sessanta passò nelle mani dei fratelli Zani, mentre Pucci ha acquisito la casa editrice omonima nel 2004. Poi la crisi del libro, e non solo del libro, ha travolto anche gli scaffali della cultura.

Costringendo la Lef a spingere le insegne. Continuò invece a vivere la casa editrice. Dal 2013 Pucci - che ne è alla guida - ha colmato un vuoto doloroso: riaprendo il punto vendita al pubblico, è stato ripristinato quello che era un riferimento della Firenze religiosa, poi diventata forse la migliore libreria d'architettura d'Italia.

Mentre apriva due vetrine a piano terra, il marchese Pucci ha creato sui tetti l'orto di Palazzo, un'oasi di serenità e di armonia che riporta alle tradizioni antiche ed anche alla voglia di riproporre un futuro diverso per il centro storico della città. Lassù ti sembra di poter toccare la Cupola del Brunelleschi e il Campanile di Giotto. «Il nostro imperativo è "no" ad ogni trattamento chimico: per questo ho piantato il fiordaliso che attira api e farfalle. Già mio padre Puccio aveva iniziato anni fa i lavori per un orto pensile. L'ho continuato, portando terra vulcanica leggera mista a humus e piantando erbe aromatiche e profumate della tradizione». Anche questo connota l'identità spirituale ed umana di un nobile che ama stare con semplicità tra la gente, in mezzo al popolo. Devoto alla Santissima Annunziata, come dimostra l'opuscolo che con Sofia D'Alessandro ha dedicato all'Oratorio di San Sebastiano, eretto all'interno della Basilica dalla famiglia Pucci nel 1452, su progetto di Michelozzo.

A.L.



## di risorse? Che spazi e che panorama offrono Firenze e la Toscana?

«Il modo come è usata la parola Cultura è anch'esso figlio della divisione fra anima e corpo, fra domenica e giorni feriali. La cultura è viva finché crescono le piante nei campi con la cura dell'uomo, e finché si coniuga alla parola culto. Molti dei grandi artisti del Rinascimento sono stati educati dalla contemplazione e partecipazione al lavoro dei contadini e hanno imparato a parlare in campagna nella cultura orale. Esiste un rapporto fra analfabetismo e cultura letteraria, come ha scritto don Milani i poveri inventano la lingua e i ricchi fanno le regole di grammatica. I computer e i telefonini rigurgitano regole di grammatica che entrano nelle nostre menti e ci comandano. L'Iliade invece è nata nella cultura orale, fondata sulla memoria, la Mnemosyne dei greci, e solo dopo è stata scritta. Quando tutto l'imparato viene dai libri e non ci sono più contadini e artigiani, la cultura e la lingua decadono perché non nascono più dall'esperienza diretta della vita e della natura. Cos'è cultura: Cartesio che dice "penso dunque sono"? Oppure l'aborigeno australiano che nel film di Herzog "Dove sognano le formiche verdi" dichiara: "Voi bianchi siete perduti, voi non potete capire la terra, troppe domande stupide, la vostra presenza su questa terra presto finirà, voi non avete un senso, non avete uno scopo, una direzione...". Credo che il più grave ostacolo alla vita culturale in Toscana sia la guerra contro i contadini e gli artigiani, lo scandalo che sia vietato a un fiorentino di fare l'apprendista nelle botteghe cittadine e che i vecchi contadini toscani non

esistano più, mentre i nuovi sono bersagli della burocrazia, dei sindacati, delle leggi e regolamenti che li considerano retaggio di un passato da distruggere, coprire di cemento e usare come pubblicità. Eppure dei contadini per vocazione resistono in clandestinità, e potrebbero essere l'avanguardia di un futuro più sano e vitale per tutti. Da qui nasce la cultura, dalla libertà e dalla gioia di vivere».

## Come riesce a conciliare la tradizione storica e popolare della Lef con le richieste e gli interessi dei lettori di oggi?

«La sintesi della tradizione storica e popolare della Lef sono i tre libri pubblicati da don Lorenzo Milani: "Esperienze Pastorali", "L'obbedienza non è più una virtù" e "Lettera a una Professoressa", oltre a "Premesse della Politica" di Giorgio La Pira e la corrente antimodernista di Bargellini nel Frontespizio anni '30. Quella è la tradizione che ispira la Lef e le sue scelte oggi. L'enciclica "Laudato si'" ha aperto una grande via che già fermentava fra la gente. I movimenti per l'agricoltura biologica, la rinascita delle tradizioni alimentari, la protezione della nostra terra e della sua gente più in difficoltà s'inscrive a pieno titolo nella tradizione Lef, a cui cerco di restare fedele rinnovandola. Le indicazioni pastorali di papa Francesco rende la Lef un luogo privilegiato dove andare a trovare le indicazioni specifiche in ogni campo per raccontare in altro modo la nostra storia e soprattutto farla».

**I vostri titoli spaziano nelle più diverse tematiche librarie. C'è una scelta editoriale di cui va orgoglioso?**

«Non solo una, faccio alcuni esempi: "Maria delle Pecore" di Christian

Signol, "La Rivoluzione del Filo di Paglia" di Masanobu Fukuoka, "La Chiesa e la Terra" di Vincent McNabb, "L'Armonia degli Inseparabili Umani" di Leon Krier, "La perdita dei sensi" di Ivan Illich, "Renzo Buricchi" di Marcello Pierucci. Ma forse una delle scelte editoriali di cui vado più orgoglioso è quella che è meno nota e perciò ha avuto meno successo: il libro di Carl Amery, un cattolico tedesco morto nei primi anni 2000, "Hitler Precursore", che dimostra come le idee di Hitler stiano dominando l'attuale mondo globalizzato dove sempre meno super ricchi sono diventati la razza eletta che si permette di conquistare il mondo affamando e inquinando la gran parte della gente».

## È stato per anni consigliere comunale a Palazzo Vecchio. Ritornerebbe a fare politica? Che suggerimenti si sente di dare ai giovani di oggi?

«Potrei tornare con passione, anche se con 20 anni di ritardo, se nascesse un movimento ispirato all'enciclica "Laudato si'" nella sua integralità. Ai giovani d'oggi suggerisco di sporcarsi le mani nei cantieri, nelle campagne, andare a prendersi cura della madre terra anche gratis, nel tempo libero al posto dello sport. Solo se acquistano esperienza diretta della creazione, e lo fanno insieme, possono imparare, servendo il bene comune, a sentirla come cosa propria e quindi ad amministrarla bene quando entreranno in politica. Se ci saranno più persone che si mettono al servizio della gente, acquisteranno l'autorità morale per far capire che la comunità è una sola e le istituzioni hanno smesso di essere il gioco delle belle statuine, e stanno diventando nostre».

personali, comunali, regionali non solo per le feste. I partecipanti agli incontri sono stati inversamente proporzionali come numero alla profondità raggiunta nelle riflessioni. Si percepisce il crollo delle vecchie barriere ideologiche e un nuovo spazio aperto nei confronti della spiritualità».

## Anche le sollecitazioni di Papa Bergoglio sulla Misericordia sono state al centro della vostra riflessione. Ma il nostro tempo richiede opere concrete ...

«Tutte le opere di misericordia corporale hanno conseguenze concrete importanti. Si può dar da mangiare agli affamati cibo inquinato da veleni e diserbanti? E si può dar da bere acqua sporca o continuare a inquinare visto che dal 1860 in poi l'uomo è diventato l'unico mammifero a fare i suoi bisogni nell'acqua potabile? Si può continuare a cambiare i nostri vestiti seguendo mode inventate con tessuti non naturali aumentando i rifiuti? Le nostre case e città sono ospitali o delle consumatrici di energia senza limiti e senza spazi umani? Le nostre cure in cui abbiamo fatto tanti progressi, quali conseguenze hanno sui nostri mali e sull'ambiente, curano le cause o solo gli effetti? E non si potrebbe cominciare col trasformare almeno le prigioni nelle isole in scuole di sostenibilità, in modo che chi ne esce abbia un lavoro che aiuta a migliorare lo stile di vita? Infine seppellire i morti significa affidarli alla terra, farli tornare nei cicli della natura creata, nella quale non ci sono rifiuti. La cura del Creato annunciata il 1° settembre dal Papa come nuova opera di misericordia ci porta a cambiare rotta alla società». **All'editore chiedo: è possibile fare Cultura oggi? È solo un problema**

parola per PAROLA



di Lorella Pellis

## Tutti a scuola per... stare in ozio!

**L'**etimologia ci riserva delle sorprese... talvolta sorprendenti, come per la parola **scuola** che in origine significava l'esatto contrario di adesso. Scuola deriva dal latino *schola* derivante a sua volta dal greco *skholé* che, udite udite, significa «tempo libero, ozio, riposo, quiete».

Non ci credete? Eppure la *skholé* era proprio il tempo in cui ci si riposava dalle fatiche della vita quotidiana per dedicarsi allo studio e al ragionamento. Per comprendere meglio quest'etimologia è utile riprendere la contrapposizione, tutta latina, tra l'*otium*, momenti che solo pochi privilegiati potevano permettersi di dedicare a se stessi e dunque alla riflessione o allo studio, e il *negotium*, l'occuparsi degli affari familiari, sociali o economici. E che i latini attribuissero al vocabolo *schola* l'idea originaria di «ozio» e «riposo» lo dimostra anche il fatto che negli stabilimenti termali lo spazio attorno alla vasca si chiamava «*schola labri*»: qui i bagnanti stavano seduti aspettando che venisse il loro turno. Nel corso dei secoli il significato della parola scuola si è esteso a indicare il «luogo in cui trascorrere il tempo libero», cioè il posto in cui si tenevano discussioni filosofiche o scientifiche che i maestri praticavano durante il loro tempo libero. Poi divenne il luogo in cui ci si poteva istruire, ascoltando i maestri. Alla fine nacquero le lezioni, e da lì a far diventare la scuola un luogo di impegno il passo è stato breve. Altro che ozio...!